

Testimonianza di Gian Battista Lazagna raccolta da Anna Alberico il 3/10/1994
Trascritta nel mese di Febbraio 2019 da Francesco Caorsi e Luca Fiorito (ILSREC)

R: Io sono Gian Battista Lazagna nato a Genova il 15 dicembre 1923.

I: Di che tipo era la sua famiglia?

R: Mio padre era avvocato, mio nonno era avvocato... insomma famiglia medio borghese, piuttosto benestante, non troppo perché mio padre aveva avuto delle seccature con il fascismo e quindi la sua vita professionale negli anni del fascismo è stata un po' difficile, ma insomma comunque una famiglia di media borghesia genovese, dei Lazagna Gian Battista che erano diplomatici nelle storia di Genova ce n'è parecchi, Gian Battista è il nome più frequente, poi ce n'è altri: Paolo, Domenico, Vincenzo ecc. Comunque diciamo che mio padre era antifascista, che appunto non ha avuto fastidi seri, ma è stato messo un po' ai margini perché ogni volta che gli chiedevano: "Ma lei è iscritto al partito fascista?" e lui diceva: "No", gli dicevano: "Mi dispiace ma non possiamo", tutte le grosse ditte, le aziende più importanti dicevano: "Non possiamo prenderlo come avvocato". Insomma io son venuto su in questo clima antifascista e poi nel 1938, cioè due anni prima che l'Italia entrasse in guerra, mi hanno mandato a studiare in un collegio di preti a Nizza Marittima in Francia per sottrarmi proprio alle organizzazioni fasciste: il premilitare eccetera. E quindi sono stato quattro anni là in un ambiente, poi nel 1940 è scoppiata la guerra tra Francia e Italia, io son rimasto lì da solo tagliato fuori dalla famiglia, poi allora mi sono arruolato nella Legione Straniera francese, sono stato lì due o tre mesi e poi ho vissuto arrangiandomi in casa di un compagno di scuola, insomma con delle difficoltà fino al 1942, data alla quale mio padre è venuto a ripescarmi e mi ha riportato in Italia, avevo diciotto anni e qualcosa. Allora lì ho avuto delle difficoltà anche scolastiche, nel senso che io avevo preso la maturità in Francia, ma dato il periodo di guerra non c'era la possibilità di equiparare il titolo. Ho dovuto ridare la maturità in Italia e poi mi sono iscritto al primo anno di ingegneria nell'autunno del 1942. Premetto che la mia famiglia era di osservanza cattolica molto profonda, il fratello di mia madre era prete, lavorava in Vaticano, Propaganda Fide ecc. e io avevo anche un grosso rapporto affettivo con lui che era mio padrino. Il primo anno, cioè nel 1942 quando sono tornato dalla Francia, mi sono iscritto alla Fuci che era la Federazione Universitaria Cattolica Italiana dove c'era parecchia gente e adesso alcuni sono ancora... insomma dei miei compagni di avventure due sono diventati preti. Uno è Tavallini, che adesso è in pensione, che era segretario del vescovo di Livorno, un altro era Sibilla che adesso non so se è vescovo di Savona o di Asti. E io in quel periodo, ripeto che mancavo dall'Italia da quattro anni, quindi ero un po' pesce fuori d'acqua ed è stato il momento della crisi, proprio in occasione della maturità nell'estate del 1942 ho conosciuto un comunista, un certo Gaetano De Negri, che poi è morto l'anno scorso o due anni fa, era diventato un grosso produttore cinematografico. Ha prodotto tutte le opere dei fratelli Taviani. Ho fatto amicizia e lui, dopo un mese di discussioni accanite con lui e un altro amico che si chiamava Domenico Lano, che si è perso di vista, praticamente ho dato la mia adesione al partito comunista e la cosa ha coinciso con il ripudio di tutta la fede religiosa. E allora sono entrato nel partito comunista, nel frattempo nell'ottobre del 1942 questi che avevo conosciuto e ai quali avevo dato la mia adesione così... nel senso che non si sapeva, era in piena clandestinità... comunque sono finiti tutti in galera verso la fine di ottobre del 1942; gruppo tra il quale c'è qualcuno che è ancora vivo, per esempio l'avvocato Minnicelli e altri, comunque le persone più importanti erano Giacomo Buranello, medaglia d'oro fucilato dai fascisti e Walter Fillak, pure medaglia d'oro, ci sono delle strade intestate.

I: Sì.

R: E poi altri, ma se erano dieci, quindici, venti, non mi ricordo. Comunque io ho perso i contatti con loro e durante l'inverno 1942 - 1943 abbiamo fatto una specie di associazione tra studenti ed eravamo... adesso il numero preciso ... comunque tra questi per esempio c'era Mario Carassi, Giuseppe Balduzzi e altri, tra i quali l'avvocato Di Benedetto, che poi è stato Senatore del PSI e

Presidente dell'ordine degli avvocati, è tuttora vivente, E li eravamo di varie tendenze, ci riunivamo per discutere di politica così, qualcuno aveva anche tirato fuori la possibilità di un'esperienza di tipo partigiana, di lotta armata, basandosi un po' su quelle notizie che si avevano dalla Jugoslavia dove c'erano le truppe italiane che occupavano e c'era una grossa guerriglia contro. E in un po' anche, per esempio questi repubblicani, avevano letto qualche scritto di Mazzini sulla guerra per bande... Insomma cose molto varie. Ci riunivamo sempre clandestinamente, comunque questo è servito per rafforzare le nostre convinzioni antifasciste ecc. , poi il 25 luglio del 1943 cade il governo Mussolini, Mussolini arrestato ecc... assalto a tutte le sedi del partito fascista e tra l'altro noi ci siamo andati, io sono arrivato in ritardo perché ero a Savona; hanno devastato la sede del Guf che era il gruppo universitario fascista e aveva sede proprio dove adesso c'è Lettere, via Balbi 6, e han buttato dalle finestre tutti i busti di Mussolini, incendiato le carte... E in quell'occasione ho conosciuto qualcun altro, poi ci siamo visti un po' il mese di agosto, ma un po' erano andati via, un po' sfollati... e poi arriviamo all'8 settembre del 1943. All'8 settembre del 1943 io avevo mio padre che era richiamato in servizio militare come tenente colonnello perché aveva fatto la prima guerra mondiale del 1915 e lui aveva tutta una serie di amici antifascisti e faceva il militare a Savona. C'erano questi che poi erano gli amici di Sandro Pertini: l'avvocato Isetta, l'avvocato Astengo... erano tutti colleghi di mio padre, anche perché mio padre aveva avuto per molti anni una specie di succursale a Savona, andava una volta alla settimana, quindi era in amicizia con questi. E quando poi si è trovato all'8 settembre, lì c'era l'ordine... mio padre era in rapporto con personaggi del mondo cattolico e in particolare con il professor Pelizzari che era ordinario di letteratura italiana all'università di Genova, lui era stato deputato nel 1921/1922 nel partito popolare di Sturzo, e mio padre era in questa cerchia, tanto che l'avevano mandato a Roma con una lettera di Pelizzari a prendere contatto con qualche Cardinale in Vaticano. Si erano serviti di lui perché era in divisa di Tenente Colonnello quindi pensavano che fosse più sicuro. Comunque viene l'8 settembre, l'esercito italiano si sfalda e mio padre non si vuole presentare, perché c'è subito un bando che dice che tutti i militari si devono presentare alle autorità tedesche e mio padre, appunto in forza di questo suo antifascismo non (SI PRESENTO'). E lì c'è un po' di discussione tra me e lui e ognuno con i suoi amici. Mio padre con i suoi e io con i miei, insomma che alla fine si decide di passare le linee del fronte e di andare a meridione dove c'era il governo Badoglio per arruolarsi nell'esercito e combattere contro i tedeschi. Allora io ho passato parola a tutti questi amici e anche un gruppo consistente di questi cattolici ha deciso; però questo passaggio doveva avvenire alla spicciolata, ognuno doveva arrangiarsi e ci siamo dati appuntamento all'università di Napoli. E così è stato fatto. Un forte gruppo di questi è arrivato e poi ha avuto delle vicende, sono stati arruolati nei servizi americani per intercessione di Craveri, non so se era il genero di Benedetto Croce... Omodeo e altri esponenti dell'università di Napoli. Invece io e mio padre siamo passati dalla costa adriatica, abbiamo viaggiato per una settimana con mezzi di fortuna: treni bombardati, treni merci ecc. Poi siamo arrivati in un paese dell'Abruzzo che si chiamava Penne di Pedimonte e lì abbiamo dormito per terra insieme ad altri cinque o seicento militari italiani che erano prevalentemente dei veneti, degli emiliani che facevano il cammino inverso, cioè da sud cercavano di arrivare a casa. Poi mio padre ha parlato un po' con questi e gli han detto: "Ma lei è matto, la c'è il caos, va a finire che la mettono ancora in galera..." e mio padre era preoccupato anche perché aveva lasciato mia madre con tre figli piccoli; io ero il più grande e nel 1943 avevo diciannove anni, compivo vent'anni a dicembre, ma poi avevo una sorella che ne aveva diciotto, un'altra che ne aveva dodici e un fratello che aveva otto o nove anni. E mio padre era preoccupato anche economicamente, nel senso che non avevano risorse, soldi da parte ecc. Allora sentendo anche... perché in quel momento lì si aveva avuto l'impressione che la guerra sarebbe durata poco, invece un po' riflettendo, un po' con queste notizie ha detto: "Guarda io torno indietro", ci siamo un po' litigati, lui ha insistito: "Poi se vuoi riparti, aspettiamo un po', vediamo come si chiarisce la situazione..." , fatto sta che siamo tornati indietro. Siamo tornati indietro e verso la fine di settembre, adesso non ricordo bene, i primi di ottobre, qui a Genova abbiamo ripreso ognuno i suoi contatti; allora io mi ero ritrovato questi comunisti: Buranello, Fillak, Scano, insomma queste persone, questi i più noti, altri meno noti... E